

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

ALTRI DUE DISCORSI

Al discorso dell'on. Zanardelli hanno tenuto dietro due altri: uno del deputato Giolitti — politicamente sullo stesso indirizzo di quello — ed uno del Ministro Sangiuliano, nel quale, pur dandosi la massima parte alle cose del dicastero dell'oratore, cioè delle poste e dei telegrafi, s'è tentata la difesa dell'intero Gabinetto, e più specialmente del generale Pelloux.

Rispetto a Giovanni Giolitti, parecchi monarchici liberali, come noi, si trovano in una situazione penosa, quella di dover trovar approvabili, come sono certamente, molte delle cose che egli dice, mentre non possono avere, e non hanno, né stima né fiducia per chi le dice. Di altre persone care e pregiate — per quanto da esse si dissenta in qualche punto — dispiace talora non potere, come si vorrebbe, approvare le opere o le parole: di persone invece, i cui precedenti non destino simpatia veruna, non si vorrebbe mai dover confessare che, almeno a parole, hanno ragione.

In sostanza, la critica che il Giolitti fa dell'opera politica del Ministero Pelloux, la preferenza che egli dà ai metodi liberali di governo anziché ai reazionari, le preoccupazioni che egli dimostra per i pericoli che capionerebbe una politica restrittiva, tutto ciò è giustissimo. Anche molto ragionevole ci sembra, in teoria, quanto egli espone in materia finanziaria, rispetto alla necessità di sgravare le tasse che, colpendo i consumi, feriscono la parte più povera della popolazione. Egli nota che in alcuni Municipi le entrate che si ottengono da altri cespiti sono del 10 ed anche del 3 per cento, mentre il rimanente è tutto ricavato dai dazi di consumo: tali cifre ci sembrano addirittura enormi e hanno dell'inverosimile: che tuttavia, specialmente nel Mezzogiorno, gravissima sia la sproporzione tra i tributi fondiari e quelli sui consumi è risaputo. Ci preme intanto avvertire che nella nostra regione siffatta sproporzione non si verifica punto: il che dimostra che, presso di noi, le classi abbienti non sono vessatorie delle non abbienti. Desidereremo anche noi, come desidera il Giolitti, che il dazio consumo venisse affatto abolito; ma ove ciò non si possa per ora, ci sembrerebbe miglior consiglio che il Governo avvocasse a sé quel cespite, cedendo piuttosto ai Comuni la ricchezza mobile: così, ci sembra, le sproporzioni del Mezzogiorno d'Italia si eviterebbero. Anche vorrebbe il Giolitti sgravare le minori proprietà fondiarie e applicare la tassa progressiva, almeno nelle successioni.

A noi la tassa progressiva — quando si applichi con discrezione e sopra tutto con determinati limiti — non fa niente affatto paura; anzi vorremmo a tutte le tasse attuali — meno quelle così dette sugli affari — vedere sostituita una tassa unica sul reddito, col sistema della progressività. Ma quando le aliquote sono così alte come sono in Italia, sperare di ricavare dalla progressività ciò che occorre per alleviare i minori contribuenti, ci sembra significati addirittura ad una confisca, parziale finché si voglia, ma sempre confisca, della proprietà. Occorrerebbe invece poter fare molte e grosse economie, per rimangiare i sistemi tributari, introducendovi pure la progressione, ma senza arrivare ad estremi, dai quali al socialismo — che il Giolitti combatte — non vi sarebbe differenza, se non forse in peggio.

Anche intorno alla necessità di meglio assicurare l'indipendenza della magistratura giudiziaria, una migliore retribuzione dei giudici, e una maggiore speditezza ed economia nei giudicati, il Giolitti ha ragione.

Se non che, prima di passare ai punti del suo discorso, nei quali non conveniamo, e che del resto sono molto secondari, non possiamo tenerci dall'osservare, a costo di ripetere meno bene quanto altri ha detto egregiamente, che tutte le belle cose che il Giolitti va spacciando non ci muovono punto dal giudizio sfavorevolissimo che

facciamo di lui. Le parole sono femmine ed i fatti sono maschi, le frasi sono vane dove parlano le azioni; ed i fatti e le azioni di Giolitti le ricordiamo tutti: all'estero, il cambio elevatissimo quasi spaventosamente, il nostro prestigio designato con una sola parola, che è una tragedia, *Aigues mortes*; in Italia, la rivolta organizzata, la moralità pubblica concitata, Tanlongo fatto Senatore, le ingerezze bancarie, la bugia elevata a sistema di governo, le più delicate funzioni della magistratura giudiziaria affidate alla polizia, le elezioni politiche compiute con la più sfacciatata corruzione e con un concetto di solo utilitarismo ministeriale, combattendo in un luogo il moderato perché avversario a Giolitti, e nell'altro contrastando la vittoria al progressista per la stessa ragione, e credendo di debellare il radicalismo col tendere con mezzi indegni l'accesso nella Camera a Imbriani ed a Cavallotti. A queste azioni del Giolitti ministro s'aggiungono tutti la successiva campagna di lavori di Giolitti deputato, i mal procurati documenti da domestici infidi, l'agitazione mantenuta nel parlamento e nel paese, il proprio discredito personale arrivato al punto da non potere aprir bocca alla Camera senza sentirsi contro le urlate; si ricordi tutto questo ed altro, e poi si concluda se un bel discorso odierno basti per redimere tutto un passato di fatti non lodevoli e dannosissimi all'Italia.

Quando sentiamo l'on. Zanardelli parlare di moralità politica e di libertà, c'inchiniamo, pur non nascondendo il timore che la soverchia idealità gli tolga di vedere la necessità, spesso inercioso, della pratica; ma quando ne sentiamo parlare Giolitti — ne parli pur bene finché vuole — proviamo la stessa impressione che se udissimo un gesuita far l'elogio del libero pensiero e del razionalismo.

I punti poi del discorso di Busca, che, prescindendo anche dall'oratore, non ci persuadono, sono due: quello sul decentramento, e l'altro sul riordinamento dei partiti. Quanto al primo, benché non possa pretendersi che in un discorso si tratti a fondo la materia, ci sembra non si sia nemmeno avvertita una grave difficoltà, quella cioè che l'allargare troppo i poteri municipali esporrebbe facilmente i cittadini a tirannidi locali, assai peggiori del centralismo, alle prepotenze dei partiti paesani prevalenti, e col vento che tira, il pericolo è tutt'altro che improbabile. Meglio forse sarebbe studiare un decentramento nella stessa macchina governativa, per modo che i funzionari di essa, preposti alle provincie ed ai circondari, non fossero solo agenti di trasmissione, spesso inutili, ma avessero attribuzioni proprie di molta importanza. È vero che allora bisognerebbe anche sceglierli meglio, e sopra tutto fare a meno di certe cariatidi che oggi riscalcano le poltrone profetizie, in limine d'andare in pensione, e risolte ad avere meno pensieri e responsabilità che sia possibile.

L'altro punto, quello dell'ordinamento dei partiti, non è meno leggermente trattato: vi si dice che gli uomini politici debbono unirsi quando siano concordi nelle idee, e stranimissimi; ma, in politica, basta essere concordi momentaneamente su poche cose pratiche, da eseguirsi subito; esaurite quelle, se l'accordo non può continuare, nulla toglie che ci si divida di nuovo. Se la questione si ponesse in questi termini, siamo convinti che una forte maggioranza sopra un determinato programma d'attuazione immediata si troverebbe. Vi si espone altresì il vecchio argomento che se alla Camera tutti i monarchici formassero un solo partito, il giorno che quel partito fosse battuto, la crisi sarebbe non più parlamentare ma istituzionale. Questo è un sofisma, per il quale, allo scopo d'aver due partiti, tutti e due monarchici e più o meno liberali che si alternino al potere, si dividono le forze costituzionali, lasciando spesso che le antidinastiche decidano della maggioranza. Quando alla Camera fosse un grande partito nazionale, non potrebbe essere battuto se non nel caso

che una frazione se ne distaccasse; ed in tal caso sarebbe appunto quella frazione — sempre monarchica anch'essa — che avrebbe il potere. In nessun paese del mondo è avvenuto, in nessuna storia si legge che, in tempi normali, un'Assemblea legislativa abbia prodotta una crisi di forma di Governo. Le Assemblee hanno piuttosto sempre sanzionate le crisi quando erano, o per gravi rovesci esterni o per moti interni, già compiute tra il popolo. Ora è appunto tra il popolo — dove gli elementi sovversivi rossi e neri lavorano — che i monarchici non possono e non debbono dividersi, se non vogliono esser battuti. E se le elezioni si fanno d'accordo tra monarchici d'ogni sfumatura, come gli eletti da loro possono dividersi e trattarsi da avversari?

X

Più breve esame richiede il discorso del Ministro Sangiuliano. Egli ha affermato che nessun atto del Ministero ha potuto essere censurato con fondamento dagli avversari. L'asserzione è curiosa, quando tutto l'insieme dell'opera ministeriale è continuamente e profondamente censurata. Di che si accusa il Ministero, e di che non riescono a difenderlo i suoi organi della stampa? di questo, che esso non ha saputo dirigere i lavori parlamentari, disciplinare la maggioranza, governare insomma parlamentariamente. È andato incontro alla proroga della Camera prima, al decreto-legge poi, alla chiusura della sessione infine, senza sapere oggi ciò che farebbe il giorno dopo, trascinato dai clamori e dalle intemperanze dell'estrema sinistra, che esso non ha saputo prevedere, prevenire, contrastare e superare. A questo modo — e se una buona volta la Camera non trova in sé stessa la forza di porvi riparo — il Ministero Pelloux andrà incontro alle elezioni generali, anch'esse, come tutti gli altri, espediente non da governanti ma da improvvisatori, non rimedio, ma differimento, atto ad aggravare i mali anziché sanarli.

Quando v'è tutto questo da criticare e da censurare meritamente, ci vuole davvero un bel coraggio per consolarsi di non aver sentito critiche e censure particolareggiate per questo o per quell'atto particolare!

E poi — tranne l'anarchia parlamentare — quali sono le cose che ha fatte il Ministero Pelloux?

La commemorazione del Senatore Montanari A MELDOLA

Le onoranze che la vicina Meldola ha tributato, domenica scorsa, ad Antonio Montanari — il quale come studioso delle filosofiche discipline, meritò la lode di Vincenzo Gioberti, di Antonio Rosmini e di Terenzio Mamiani; come precursore del giornalismo politico, ebbe l'assenso di Cesare Balbo, di Gino Capponi, e di Massimo d'Azeglio; come Statista, fu collega di Ministero a Pellegrino Rossi prima, a Luigi Carlo Farini poi — furono, nella loro semplicità, altamente degne e educatrici.

Già, in fatto d'ammestramento, non sappiamo quale possa averci maggiore di quello che offre la vista medesima dell'umile e pur veneranda casa, nella quale Antonio Montanari nacque e volle morire: modesta casetta del padre suo, che era ortolano e tale rimase anche quando il figlio era deputato, ministro, senatore, rettore magnifico dell'Università di Bologna. Quando, nelle storie dell'antica Roma, leggiamo esempi di sublime semplicità, e vediamo i reggitori dei popoli, dimesse le cure del Governo, ritornare all'aratro, siamo, quasi nostro malgrado, colti da un senso di scetticismo, e ci corre sul labbro la parola: *leggendia*. Ebbene, ecco qui, proprio ai tempi nostri, proprio sotto i nostri occhi, nel cuore di questa nostra diletta Romagna, la conferma dell'antica e sempre rinnovantesi virtù della stirpe latina.

Ma, per tornare alla cerimonia meldolese, dobbiamo notare un altro fatto, educativo e nobile anch'esso, cioè la partecipazione della popolazione intera alle onoranze. Antonio Montanari fu

uno studioso di scienze filosofiche, quelle cioè che meno sono accessibili alle moltitudini; fu, in politica, un moderato, e perciò non ricercatore di quella popolarità che tanto alletta i tribuni; ma il popolo, che, quando non è sviato, riconosce i suoi compagni, i suoi fratelli, i suoi benefattori, apprezzò ed apprezza nel Montanari un uomo, il quale, se per la coltura della mente si elevò al disopra di esso, con esso fu sempre per gli affetti del cuore; dimostrando ancora una volta che non c'è bisogno di caldeggiare utopie politiche, di buttarsi allo sbaraglio, d'attecchirsi a radicale per amare le moltitudini, per servirle, e per avviarle verso il loro maggior bene.

Le onoranze al Senatore Montanari hanno consistito nello scoprimento d'un busto — assai bene scolpito dallo scultore ravennate signor Maltoni — nell'aula Consigliare, e di una lapide nella casa di lui, ed in una conferenza del prof. Giuseppe Albini al Teatro comunale.

In Municipio ha parlato sobriamente il prosindaco Franchini; alla casa dell' estinto — dopo brevi parole commoventissime della vedova, signora Rosina Zaccarelli — ha pronunciato un discorso, denso di pensiero ed animato dal più caldo affetto, e perciò eloquentissimo, il moldese avv. Filippo Masotti, Sostituto procuratore del Re presso il Tribunale di Bologna; in teatro, l'oratore Albini è stato presentato dall'avv. Giuseppe Ronchi, pure di Meldola, il quale, vinto naturalmente dalla venerazione per il proprio concittadino, non ha saputo limitarsi ad una breve e semplice presentazione, ma ha voluto anch'egli tributare il suo omaggio al filosofo e statista, toccando più specialmente dei vincoli di reciproco amore che intercedevano tra lui e la terra nativa, e della grande larghezza d'idee e dello spirito di tolleranza che era in lui.

L'orazione di Giuseppe Albini non è lavoro che si riassume: un intelligente l'ha a buon dritto definita un bassorilievo del quattrocento; è un'opera essenzialmente artistica, d'una finezza virgilliana; bisogna leggerla intera. Oltre la forma tutta elegante, incantevole, noi vi abbiamo ammirata la mirabile riproduzione dello stato d'animo, ci si consenta la frase, non solo del Montanari, ma di tanti che, al pari di lui, amanti di patria e di liberi ordini, credettero conseguire il proprio ideale con la benedizione e la protezione del pontefice; servirono a questo, finché fu costituzionale, con indeclinabile lealtà; cercarono, anche dopo la sua fuga a Gaeta, anche nel suo viaggio attraverso la Romagna nel 1857, di ricondurlo alla costituzione; e, quando dovettero pur convincersi che Italia e papato politico erano due termini inconciliabili, si volsero al monarca laico, e divennero leali cooperatori di Vittorio Emanuele. Anche del letterato, del filosofo, del cittadino, del padre di famiglia, tutti aspetti i quali, con quello del politico, s'integrano e spiegano a vicenda, Giuseppe Albini trattò con pochi tocchi maestri, suscitando una universalità di consenso e d'ammirazione che deve essergli stata attestata, meglio che dal triplice applauso che lo salutò alla chiusa, dalla religiosa attenzione e dal raccoglimento onde fu ascoltato dal principio alla fine.

Noi ci auguriamo di poter presto leggere stampato il magnifico lavoro, e rinnovarci il diletto intellettuale provato nel sentirlo dalla viva voce dell'autore.

Riproduciamo l'epigrafe posta sulla casa del Montanari, e dettata dal nostro amico Angelo Ferri:

NACQUE IN QUESTA CASA

IL 24 OTTOBRE 1811

E QUI MORÌVA

IL 6 APRILE 1898

ANTONIO MONTANARI

IL QUALE POTENTE D'INGEGNO DI DOTTRINA

DI VIRTÙ

SALÌ IN FAMA FRA I SOMMI

CHE APPARECCHIAVANO IL PATRIO RISCATTO

E SCIOLTOSI L'EPICO VOTO

QUIETÒ

NELLA DILETTA FAMIGLIA

NEL SUO COMUNE NE' SEVERI STUDI

ASPETTANDO DALLE REDENTE GENERAZIONI

CHE PORTINO TEMUTI ED AMATI NEL MONDO

I NOMI INSEPARABILI

ITALIA ROMA

AL GRANDE CITTADINO

MELDOLA RIVERENTE.

In occasione delle feste di Meldola, è stato pubblicato un numero unico, con lettere inedite del Montanari e scritti di Luigi Rava, Luigi d'Apel, G. Mazzatini, Francesco Vendemini, Livio Minguzzi, ecc. Gaspare Finali così scriveva al compilatore: « L'animo mio è dolcemente commosso ad ogni dimostrazione d'affetto e di simpatia che mi viene da Meldola; e mi tengo assai onorato che il mio nome venga fuori in occasioni solenni, come è stata quella di commemorare Antonio Montanari, che nei lunghi anni della sua vita tenne fede, fino alla morte, a quei principii civili e politici che condussero l'Italia al presente suo stato, e sono

„ il solo fondamento sicuro di conservazione e di progresso. »

Il Senatore Saladini dava questi versi, che riferiamo anche perchè il proto del « Numero unico » li sciupò distribuendoli in quartine:

Nell'ortice natio, modestamente

Terminava i suoi giorni, senza guerra,
Ei che i popoli non di vider possente!

Carante non di sè, ma di sua terra,

Mite e sereno, quale saggio antico,
Ebbe in cor quella fè che mai non erra.

Un raggio in lui brillò di quel di Vico

Sole divino, che alle menti svela
Il reo passato e l'avvenire amico.

Conobbe nel poter quanto si cela

Di vanitati misere ed infami,
E a tempo si ritrasse. — E sua loquela

Par fu sempre benigna; e par che chiami

Ancor pace alle genti e dica: « il Mondo
„ Ha bisogno d'amor; su per li rami

„ Risorgor deve in libertà facendo! »

S SALADINI.

LA FESTA DEGLI ALBERI A BERTINORO

Domenica, 29 ottobre, la cittadina di Bertinoro ospitava con l'abituale cortesia un numero eccezionale di persone, attratte dal luogo ridente, dalla novità della festa e dal cordiale invito del R. Provveditore agli studi, prof. Leone Vicchi. Con numerosi alunni ed insegnanti erano rappresentati il Liceo-ginnasio, la Scuola tecnica, la Scuola Agraria e le Scuole elementari di Cesena, le scuole elementari di Bertinoro, Forlì, Forlimpopoli, Meldola, Cesenatico ecc. Non mancavano i rappresentanti del municipio di Forlì, di Cesena, di Forlimpopoli, del nostro Comitato agrario ecc. A Bertinoro si celebrava la festa educatrice degli alberi, l'*arbor's day* italiano, festa istituita dal ministro Baccelli in quest'anno, per ridestare nelle giovani generazioni l'amore alle piante.

Alle ore 10, arrivato il prosindaco di Bertinoro accompagnato, dallo splendido gonfalone, il corteo si mosse in bell'ordine avendo in testa la banda musicale cittadina. La sfilata lunghissima, con numerose bandiere, produceva un bellissimo effetto su quell'erto colle, da cui, con cielo sereno, si scorge gran parte della Romagna. Alle 10 mezza si giunse al palazzo comunale, e nella spaziosa sala, il prosindaco conte Carlo Conti, fatta dar lettura di un telegramma del nostro deputato conte Pasolini, che scusava la sua assenza per lutto di famiglia, salutava gli intervenuti a nome di Bertinoro e loro esprimeva vive azioni di grazie; e dicendo che tale festa a Bertinoro era stata ideata dall'ing. Fabbri e dal provveditore Vicchi, all'illustre conferenziere cedeva la parola.

Il prof. Vicchi, dagli occhi scintillanti e dalla barba patriarcale, cominciò con voce sonora la sua erudita conferenza con una viva descrizione della Romagna, vista da Bertinoro. Ricordò delle città e castelli quanto di più notevole offre la loro storia; ebbe benevoli parole per la nostra Cesena, chiamandola l'*aragosta* dalle due branche che con l'una si stende verso al mare, con l'altra tiene il monte; le pinze possono mutarsi in artigli, e guai a chi la tocca. Sarebbe impossibile in una breve relazione accennare a quanto disse intorno al rimboschimento dei monti, della cui utilità morale e fisica trasse esempi dalla storia antica e moderna. Si fermò anche sulle idee espresse da Tommasi-Crudeli che i boschi coi loro detriti e la lenta evaporazione possono essere sorgenti di miasmi, opinione combattuta al parlamento dal compianto Alfredo Baccarini e dall'illustre Baccelli.

Terminò il suo ascoltissimo discorso con un ringraziamento a Bertinoro e a tutte le persone convenute.

Alle ore 11 mezza tutti si avviarono al vicino Monte Muggio, ove si doveva compiere il piantamento di alcuni alberi. Mi pareva che lassù da quel portico maltenuto, da quel silenzioso refettorio, da quel convento abbandonato, ad ogni istante dovesse uscire Frate Gerolamo da Imola che colla sua voce bonaria dicesse: *avanti, avanti, virtuosa canaglia*, una refezione tutti vi aspetta.

A levante del monte, in mezzo a molte bandiere erano preparate le tavole, e ben 380 persone si sedettero a mensa. Vari ed applauditi furono i brindisi, tra cui quelli del Provveditore Vicchi del prosindaco Conti e del presidente Ricagni.

Finita la refezione, mentre suonava la fanfara della scuola normale di Forlimpopoli, alla presenza degli intervenuti si piantarono tra gli applausi due abeti, e furono chiamati l'uno *abies Baccelli*, in onore dell'attuale ministro della Istruzione, e l'altro *abies Vicchi* in onore del promotore della festa.

La geniale festa lasciò nel cuore degli intervenuti un dolce ricordo, e nessuno dimenticherà il contegno esemplare di tutti gli alunni, la cortesia del conte Conti, del Direttore Molinari, e l'ospitalità di Bertinoro.

A. VERGNANO.

Telegramma del Sindaco di Bertinoro a S. E.

Ministro della P. I.

Celebrando scolastica festa alberi, auspice E. V., Bertinoro invia reverente saluto.

Sono presenti 500 alunni, 40 professori di tutte le città vicine: ascoltammo eruditissima ed entusiasmante conferenza Provveditore Vicchi.

Ora Montemaggio piantiamo alberi.

Il Sindaco CONTI.

Risposta del Ministro

Con grato animo ringrazio sentitamente V. S., onorevole Consiglio, cittadini insegnanti ed alunni del cortese saluto rivoltomi.

Il Ministro BACCELLI.

A Giosuè Carducci — Firenze

Sopra proposta Sindaco Conti, professori ed alunni, scuole secondarie e primarie accorsi da Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Meldola celebrare festa alberi, che ricordeva festa cipressi di Polenta, acclamiamo entusiasmante al cittadino onorario di Bertinoro, gloria dell'umana poesia, Giosuè Carducci.

Provveditore VICCHI.

Risposta Carducci — Provveditore studi Forlì

Ai cittadini di Bertinoro e alla gioventù romagnola voti affettuosi, al Sindaco Conti, ai professori e al provveditore Vicchi ringraziamenti cordiali.

GIOSUÈ CARDUCCI.

La chiusura del Circolo Strambi

(REMINISCENZE)

Quando, diciotto anni fa, si chiuse il Caffè Nazionale, che, nella primavera del nostro risorgimento, nel memorabile quadriennio 1846-49, e poscia nei lunghi dieci anni di reazione, e finalmente nei giorni felici che salutarono tanta meraviglia di senno e di coraggio italiano per la rigenerazione delle patrie, nell'eternamente benedetto 1859, alla fine della liberazione, fu ritrovato e convegnò a tanti benemeriti cittadini, intesi a cooperare a fini patriottici, Enclide Manaresi, in un periodico locale di cui il *Cittadino* continua in qualche modo le tradizioni, ne narrò le vicende, rievocò i principali uomini che l'avevano frequentato e li fece, per un momento, ritornare tra noi, chiamandoci a parte dei loro propositi e delle loro aspirazioni.

Martedì sera, 31 corr., è stata chiusa — e chi sa per quanto tempo — la porta del Circolo Strambi, un'istituzione cittadina, che era durata quattordici anni, alcuni dei quali non privi di qualche splendore; ed a noi è tornata alla memoria lo scritto del Manaresi, anche ricordando che il suo autore dette agli inizi del Circolo una cooperazione veramente notevole.

Era lui infatti che presiedeva ad una parte, che, in ogni istituzione consimile, è veramente essenziale, quella cioè della conversazione. Ad un Circolo non può andarsi soltanto per leggere uno o più giornali, il che, del resto, non richiede molto tempo, e nemmeno per far la partita al biliardo o alle carte; ma alcuni sentono bisogno di trovarsi persone con le quali passar la serata in discreti colloqui, alternando le considerazioni di qualche rilievo con le osservazioni argute, i ricordi di evocatori del passato, con gli apprezzamenti intorno al presente, passando dalle cose della politica grande alle notizie della cronaca spicciola, non omettendo quel tanto di malinconia personale che l'educazione consente e che sarebbe ipocrisia bandire affatto, facendo anche, a tempo e con garbo, la burletta, spassandosi insomma come si spassavano un tempo i nostri vecchi nei palazzi privati, accanto a quegli enormi camini da cui oggi noi moderni ci arretriamo quasi con un senso di sgomento, come se dovessero ingoiare le nostre piccole persone.

Egli, il Manaresi, era sempre il primo ad arrivare a quel canteccio della gran sala del Circolo, che, scherzosamente, per l'età più che matura di chi vi si raccoglieva, era detto *Senato*. Gli amici di lui, con altro paragone scherzoso preso dall'ovo finto che richiama le galline a deporvi i veri, lo chiamavano *P'indice*, perchè subito, dietro lui, sopravvenivano e si raccoglievano gli altri. Il comandante il presidio, il Sottoprefetto, il preside del Liceo, qualche capitano, qualche professore, e poi altri due o tre anziani più ragguardevoli, come per esempio il conte Pietro Pasolini, il Comm. Pietro Mami, il sig. Achille Montani, formavano, per dir così, il *grosso* della conversazione: alcuni giovani vaganti, che vi si accostavano qualche quaticello d'ora, avevano tutta l'aria di iniziati, di nocchi ai misteri elusini. Preside del Liceo era in quegli anni il buon prof. Bustelli, rimasto quasi leggendario per la sua fissazione di scoprire tradimenti in ogni più eminente fatto storico, e più particolarmente nella disfatta di Napoleone a Waterloo.

Qualche sera poi — a non brevi intervalli — il Senato prendeva un aspetto straordinario e solenne: era quando qualche illustre letterato o scienziato, capitando a Cesena, faceva la sua apparizione al Circolo, ed era naturalmente introdotto in quel Sinedrio, che gli faceva gli onori di casa. Memorabili sopra tutte furono tre visite: quella di Giosuè Carducci, venuto, nell'estate del 1855 ad

Ammalatore Medico-Chirurgo del Dott. CINO MORI Corso Garibaldi 28 - 00197 Roma - ITALIA

Argia Bazocchi avvisa la sua numerosa clientela che nel suo negozio posto al palazzo Galaffi tiene un completo assortimento di OMBRELLI di ogni qualità a prezzi micidiosissimi

ispezionare, per incarico del Ministero, il nostro Liceo; quella di Teodoro Mommsen, che per la seconda volta soggiornava a Cesena, desiderando consultare nella nostra Malatostiana l'antichissimo codice di S. Isidoro; e quella di Carlo Yriarte, anch'egli giunto qui per studiare nella nostra storica biblioteca e specialmente per ricercarvi tracce del Valentino. Tre uomini diversamente illustri, tre indoli affatto opposte, tre nazioni diverse. Il massimo poeta italiano vivente (veramente, data la nostra povertà letteraria, questa designazione è insufficiente affatto, e meglio sarebbe prendere a confronto i maggiori dell'intero nostro secolo, Foscolo, Leopardi e Manzoni, tra i quali può con tutta giustizia il Carducci esser quarto), superate le prime cerimoniosità di nuove conoscenza e visto di trovarsi fra ammiratori sinceri e discreti, ebbe, nel conversare, tratti caldi, animati, ispirati al più devoto culto dell'arte, al più profondo amore della patria. La canzone a Legnano — che allora si riprometteva di finir presto, e che è rimasta purtroppo incompiuta —; Crispi, di cui già si presentava la prossima ascensione al potere; Leone XIII ne' suoi rapporti con l'Italia, ed in confronto del suo predecessore Pio IX, furono i temi principali del conversare: ed a proposito di papa Leone ricorsero al pensiero e sulle labbra dei conversanti i versi danteschi:

... quando l'argomento della mente
S'aggiunge al malvolere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.

Lo storico tedesco, con la sua piccola persona, tutta vivacità, col viso sbarbato ed i lunghi capelli d'argento piovantigli sulle spalle, a guisa dell'abate Listz, produceva subito un'impressione di originalità.

Egli parlava l'italiano, non solo con una correttezza di frase e di pronuncia sorprendente in uno straniero, ma altresì con una eleganza non comune; discorreva lento, misurato, ma senza posa, senza affettazione alcuna, senza ostentazione di gravità e di grandezza. Accennò più volte con la più schietta ammirazione a Bartolomeo Borghesi, chiamandolo « suo maestro, » e molto si compiacque d'apprendere che la nostra biblioteca conservasse varie e pregevoli lettere inedite di lui.

Poco tempo prima che egli, il Mommsen, fosse a Cesena, era stato a Roma, e la clericale *Gazzetta di Colonia* aveva spacciato una novella di sua invenzione, quella cioè che l'illustre storico, trovatosi nella biblioteca vaticana mentre vi entrava il papa, non avesse fatto a questo alcun segno di rispetto saluto. Il Mommsen, smentendo il racconto di quel giornale, soggiunse: — Quei preti cattolici tedeschi mi hanno in odio. —

— Hanno in odio la luce — gli fu risposto. Tutto opposto era l'Yriarte — magnifica testa d'artista, adorna di breve crine e di breve barba, arricciati e brizzolati, e d'occhio vivacissimo. Egli parlava l'italiano rapidamente, ma non riusciva a mettere un accento solo al proprio posto: i vocaboli parevano ballare sulle sue labbra la ridda più strana; la nostra favella in bocca sua pareva un'allegria comitiva di piacevolissime maschere spensierate; e ci voleva solo la gran pratica di chi le conosceva da molto tempo per ravvisarle. Nei giudizi poi era tanto assoluto quanto poco esatto: artista, insomma, e non accurato storico; pubblicare il testo d'un libro era per lui un pretesto per metter fuori delle magnifiche incisioni.

×

I ricordi di queste tre visite ci hanno preso più spazio che non volevamo; sicché ci tocca abbreviare il rimanente.

Un'altra bella pagina del Circolo Strambi, specialmente ne' suoi primi anni, sono state le feste di ballo: quella più solenne, che si dava nella notte dell'ultimo Sabato di carnevale, raggiunse talune volte tutto lo splendore di maggiori centri. Vi si contavano fino più d'ottanta signore e signorine, e le sale riuscivano anguste al concorso. Le cene, che seguivano nei locali terreni del sottostante Caffè Forti, erano animatissime; e, dopo di esse, le danze si riprendevano con tanta foga, da durare fino a mattino inoltrato.

Nè meno attraenti, ed anche più simpaticamente allegri, erano i balli dei bambini, la prima Domenica di quaresima. Quante bambine, quanti fanciulli hanno cominciato dall'essere tra i più belli ornamenti di quei convogii infantili, e poscia, un bel giorno, o, per dir meglio, una bella sera, si rivelarono giovinette e giovinotti pronti a far passare in posizione ausiliaria coloro che, pochi anni prima, li persuadevano, con un confetto... o con uno scapellotto, a tirarsi indietro.

Quanti, nel fondo dell'animo loro, conservano ricordi cari di vincoli iniziati o stretti al Circolo tra gli avvolgimenti della danza, o nella compiacente semioscurità di qualche angolo, mentre la musica di qualche valzer di Strauss sembrava commentare le parole bisbigliate all'orecchio? Quante delusioni, d'altro canto, incominciarono appunto là dentro? Chi potrebbe seguir la traccia delle fila sottilissime, intrinseca, ora dalle tinte più gaie, ora dai colori più mesti, che intessono la fragile trama dell'umana vita? Chi potrebbe conoscere, e, conoscendo, s'attenderebbe di ridire certi piccoli romanzi intimi, che hanno appunto nell'intimità e nel segreto tutto il loro profumo? Forse una memoria mesta o soave, o contemperata insieme di malinconia e di dolcezza, s'affaccerà a

chi ne fu protagonista, in quest'ora in cui le porte del vecchio ritrovo, che ne fu la scena, si chiudono, per non riaprirsi forse che dopo qualche tempo.

×

Ma vi è un ceto di persone a cui non le conversazioni senatorie, del resto finite da lunga pezza, non i balli, non le accademie musicali, tante volte messe insieme alla meglio perchè fossero pretesto a danze... improvvisate come le rime di certi poeti, non la periodica lettura di giornali rimangono impresse nella memoria, ma ben più la consueta partita serale. Vi sono gli impenitenti giocatori di scopone e di tresette o d'altri giochi di società (uno dei più resistenti, tenaci, quasi persecutori, era il Sottoprefetto Trinchieri), i quali rammenteranno a lungo l'abitudine, contratta e mantenuta per anni ed anni, di trovarsi ogni sera al solito tavolo, coi soliti amici, alla solita partita, scambiandosi i soliti rimproveri per le mosse mal destre, accalorandosi, investendosi come fierissimi nemici, per ritornar poi subito, a partita finita, quei pacifici che erano prima.

Un Circolo di ricreazione costituiva un piccolo mondo, e ivi dentro, benchè forse, a prima vista, non paria, si svolgevano incidenti talora umoristici, talora gravi, i più comuni, proprio come nel mondo grande. Tutti i temperamenti, tutti i pregi, tutti i difetti di questa povera natura umana hanno campo di esplicarvisi e d'esservi osservati. La popolazione è di due specie; l'una fissa, costituita da individui residenti stabilmente nel paese; l'altra vagante, e formata da militari, da insegnanti, da altri funzionari governativi, che vengono, sostano, passano, sono sostituiti, come le figure d'un cinematografo. Le due specie, naturalmente, s'incontrano, s'intrecciano, si confondono un momento insieme, poi si sciolgono, s'allontanano, si dividono per sempre l'una dall'altra.

Quanti Sottoprefetti, per esempio, abbiamo visti passare in quattordici anni! Il Pisani, il Fugardi, il Maisis — morti tutti e tre —, il Sermani, il Doneddu, il Trinchieri, e finalmente il Quaranta, partito da circa un mese. Quanti comandanti di presidio; e di alcuni che amichevoli relazioni ci restano nella memoria! Caro e triste sopra tutto il ricordo del maggiore dei bersaglieri Compiano, stato tenente sotto il nostro capitano Pompeo Tonti (come non ricordare anche questo, primo presidente del Circolo e così affezionato ad esso?), il maggiore Compiano, ripetiamo, che fu poi uno di coloro che caddero nobilmente ad Adua! Oh, la notte vegliata appunto al Circolo, la notte di quel terribile giorno in cui erano pervenuti i primi ed oscuri telegrammi di quella fatale battaglia, per attendere desti l'arrivo del primo treno del mattino ed aver subito dai giornali le notizie più precise!

Coi militari fu sempre grande l'affiatamento dei Cesenati; ed il Circolo era mezzo a maggiore frequenza di relazioni. Ivi, d'accordo col Municipio, si salutavano le guarnigioni che partivano o che arrivavano; ivi si festeggiavano le milizie di transito, provenienti dai campi; ivi specialmente si accolsero numerosissimi gli ufficiali durante le grandi manovre del 1888, non mai dimenticabili.

Ma troppo facilmente la penna, seguendo il pensiero, correrebbe in traccia di note retrospettive; ed è tempo di por fine. Il presente non è che un articolo di reminiscenze, e non si vuole, nemmeno sul termine, convertire in un fervorio. Tuttavia ci sia concesso ripetere quanto dicemmo altra volta, cioè che se non vogliamo anche su questo punto rimanere vergognosamente al di sotto non solo di tutte le città d'importanza pari alla nostra, ma altresì di paesetti minori, qualche cosa bisognerà fare e prontamente.

Rimini, fra tre anni, celebrerà il centenario della fondazione del suo Circolo, che vive di vita fiorente, con locale suo proprio, e con larghe rendite; e noi vorremo solo dopo tre lustri averne avuto abbastanza?

Memor.

CESENA

Consiglio Comunale — È indetta adunanza per Mercoledì 8 corr., alle 2 e mezza pom. Si tratterà dell'organico sanitario (seconda lettura) e del conferimento del sussidio Maraffi-Aldini per Belle Arti.

Per Mentana — Ieri, trentaduesimo anniversario della celebre battaglia che tanto contribuì ad affrettare la liberazione di Roma, il Municipio, in tutti gli edifici appartenenti al Comune, ed i Reduci alla propria sede esposero la bandiera abbrunata. I Reduci poi si recheranno domani, Domenica, a deporre colone sulle tombe degli estinti compagni, d'Eugenio Valzania e di Tommaso Rizzo.

Cenni necrologici — Ieri, Venerdì, nella grave età di 88 anni, è morto *Orazio Fracassi-Poggi*, il Nestore dei patrioti cesenati. La brevità del tempo e dello spazio non ci consentono di scrivere diffusamente e degnamente di lui: lo faremo nel prossimo numero; intanto esprimiamo alla famiglia le più profonde condoglianze.

×

Volendo tributare una parola di compianto alla

memoria di *Giuseppe Bisacchi*, spentosi immaturamente giorni sono, crediamo non poterlo far meglio che riferendo le parole che ci dirige un amico: « Era un giovine buonissimo, che non apparteneva mai alla illusa falange dei riformatori chimerici, ma, facendo onore all'istituto Orfanotrofo che lo allevò, si mantenne operoso, modesto, refrattario ai principi sovversivi; fu esempio di buono ed onesto operajo. »

Nel Cimitero — Da Domenica in poi, è stato numerosissimo il concorso di gente al Civico Cimitero. Abbiamo notato con piacere rigorosamente rispettata la misura che il Sindaco ha imposta per ragioni di altissima convenienza, di tener lontani dalle adiacenze del Cimitero, relegandoli nel largo stradone del Subborgo Porta S. Maria, i rivenditori e gli accattoni.

Nel Cimitero, oltre il Monumento Roverella, del quale abbiamo lungamente parlato nel numero scorso e che è stato lodato da tutti, abbiamo, tra le cose nuove, notato l'arcata della famiglia Ghini Marchese Filippo, eseguita con molto buon gusto dal bravo Grilli, autore anche d'un busto somigliantissimo del compianto Marchese.

Molte altre arcate sono state adornate con assai convenienza: molte belle corone ed altri ricordi pietosi.

Nelle scuole secondarie — L'egregio prof. Umberto Ceretti, insegnante di matematiche nella R. Scuola Tecnica, ed ora supplente nel R. Liceo, c'invia la seguente lettera, in risposta a quella di « un padre di famiglia » inserita nel numero scorso:

Preg. Sig. Direttore,

Dovrò alla sua squisita cortesia, se troveranno posto nel suo pregiato giornale queste poche righe in risposta all'affermazione fatta da « un padre di famiglia » nel N. 44: « ora è un insegnante del Liceo che se ne va, per non tornare più, ed intanto si provvede con degli incarichi alla meglio. »

Per quanto riguarda me, nuovo in questa ospitale città, posso dire al « padre di famiglia » che ottenni il diploma di laurea dall'Università di Bologna e l'eleggibilità in recenti concorsi per le cattedre di matematica nel R. Istituto tecnico di Roma e nel R. Liceo Minghetti di Bologna, istituti che per importanza valgono bene, credo, questo R. Liceo. E ciò tengo a dichiarare, egregio signor Direttore, non per la mia persona, ma per il buon nome che meritamente godono gli istituti, nei quali l'Eccmo Ministero mi ha chiamato ad insegnare.

Voglia gradire i miei ringraziamenti ed i sensi della mia stima.

30 Ottobre '99.

Dott. UMBERTO CERETTI.

Abbiamo ben volentieri dato posto alla replica dell'egregio prof. Ceretti, per doveroso e grato ufficio di cortesia. Ma ci preme dichiarare, a scanso d'ogni equivoco e per sentimento di giustizia verso tutti gli insegnanti: 1.º che il reclamo del « padre di famiglia » si basava principalmente sulla troppo a lungo protratta vacanza della prima classe ginnasiale, la quale, come inizio, è importantissima in tutto l'insegnamento classico, e richiede di essere, non già unita ad altra, ma affidata ad un docente speciale, non solo istruito, ma attivo e solerte, come era il bravissimo prof. Morellini; 2.º che gli accenti al troppo frequente sistema delle supplenze nel Liceo non ebbe certamente, nell'intenzione di chi scrisse il reclamo e di noi che lo pubblicammo, il fine di detrarre in qualsiasi modo alla considerazione di cui meritamente godono i professori che ressero tutti assai lodevolmente gli incarichi ad essi affidati, ma bensì quello soltanto di deplorare appunto un sistema, il quale, ove fosse troppo largamente e troppo spesso applicato, non potrebbe, malgrado la valentia degli insegnanti, non riuscire scovro d'inconvenienti.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

DICHIARAZIONE

I sottoscritti **Foschi Giuseppe** e **Ghini March. Camillo**, dichiarano per la verità, che la Compagnia Cattolica Europea d'Assicurazioni Generali « La Croce » a mezzo del suo rappresentante in Cesena Sig. **Biasini Gaetano**, faceva liquidare, con loro piena soddisfazione, i danni patiti nel Giugno scorso per una grandinata che colpì diversi loro prodotti in questo territorio, (uva e grano) e ne pagava prima del termine fissato dalle condizioni di polizza, i danni stessi, nella rispettabile somma totale di L. 1414,60, di guisa che essi non possono che additare alla pubblica estimazione la precisione e la puntualità della detta Compagnia in ogni singola sua operazione, e raccomandarla a chiunque abbia prodotti o effetti da assicurare.

GIUSEPPE FOSCHI

CAMILLO MARCH. GHINI

Al Ristorante della Stazione si trovano i rinomatissimi **CARCIOFFINI** all'olio di **ORBETELLO**.

Le ordinazioni e le contrattazioni si fanno nella SARTORIA e MODISTERIA

ADELAIDE FABBRI

PIAZZA DEL DUOMO, N. 1.

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toeletta. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. -- Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. -- Zini, Cortesi e Berni. -- Perelli paradiso e Comp. -- In CESENA presso la Ditta ILDE SEVERI.

NELLA VETRINA

DI VIA DANDINI, 16 CASA SOLDATI

SONO ESPOSTI

CAPPELLI PER SIGNORA

◀ ULTIME NOVITÀ PER L'INVERNO ▶

Campioni di Parigi

UNICO UFFICIO
di
Controllo - Verifica
di tutte le azioni dei Prestiti italiani ed esteri
IN FIRENZE

Rapp.º dal Sig. Giuseppe Zaufanti - Cesena

Affrettate ad inviare la nota delle vostre Azioni all'unico Ufficio di Controllo e Verifica acciocchè i vostri premi non vadano (come tanti già sono andati) a cadere nella prescrizione di legge, giacchè è bene sappiate che da circa

15 Milioni di Lire sono i premi che stanno gincenti nello casse dei Comuni o dello Stato.

TARIFFA
per la verifica passata e presente e futura di qualsiasi valore nazionale ed estero

Per ogni Azione e per verifica di un solo anno Cent. 20. Per coloro che posseggono più di 15 Azioni la tariffa è ridotta alla metà. Viene concesso il 30 % di sconto sulla tariffa a tutti coloro che si obbligheranno a rilasciare in caso di vincita o rimborso un tasso del 6 %.

Sono esenti dalla tassa, per la verifica futura, gli abbonati alla *Vedetta Finanziaria* (Lire Cinque l'anno) in regola con l'Amministrazione o tutti coloro che hanno acquistate od acquisteranno azioni dall'Ufficio suddetto.

LA RINOMATA PIZZICHERIA

Amilcare Antonioli

CESENA - Via Zeffirino Re N. 34 - CESENA

Spedisce dietro cartolina a vaglia pacchi postali di Chilogrammi 3 e 5 della sua specialità di carne

**PERETTE, o BONDIOLE,
ZAMPONI, COTTEGHINI,
SALCICCIA,**

**dietro importo da k. 3 L. 6,
da k. 5 L. 10.**

(FRANCHI A DOMICILIO)

AVVISO INTERESSANTE

PER CONSULTI IN AFFARI E DOMANDE DI CURIOSITA'

La Sonnambula ANNA D'AMICO è celebre in Italia ed all'estero.

La sua fama mondiale è confermata dai numerosi e splendidi successi ottenuti mediante le rivelazioni che essa dà nel prodigioso suo sonno magnetico.

Essa, sotto la direzione del suo consorte Prof. PIETRO D'AMICO, sia per consulti di presenza sia per corrispondenza da qualunque città e paese vicino o lontano, vede e conosce con la sua chiarezza e i più reconditi misteri e segreti privati.

Per consultare la Sonnambula, se si tratta di affari privati, curiosità, ecc., occorre scrivere le domande opportune, le iniziali della persona a cui il consulto si riferisce; e la Sonnambula darà gli schiarimenti e i consigli necessari, onde la persona interessata sappia regolarsi.

Tutte le lettere e corrispondenze saranno tenute con la massima segretezza.

Per qualunque consulto conviene spedire dall'Italia L. 5, dall'estero L. 6 in lettera raccomandata o cartolina vaglia diretta al

Prof. PIETRO D'AMICO, Via Roma N. 2, Bologna.

AGRICOLTORI !

Volete essere sicuri di ottenere uno splendido prodotto ?
Fate acquisto del tanto rinomato **SEME CANAPA GENUINO FERRARESE** dei fratelli *Signorini* di *Boccaleone*, che vendesi in CESENA nell' *Esclusivo deposito* Vicolo Pasolini N. 8.